

Appello dell'esecutivo regionale del PCI

Mobilizzazione del Partito per le elezioni e la formazione delle liste

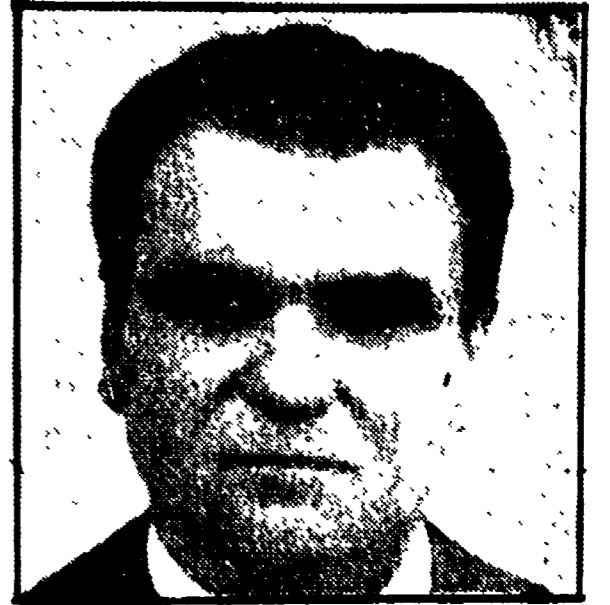
Il comitato esecutivo regionale ha esaminato le scadenze di lavoro della campagna elettorale ed i compiti per la formazione delle liste dei candidati per il Senato della Repubblica e la Camera dei Deputati. Al termine della riunione è stato emesso il seguente comunicato: «L'avanzata del partito nella regione con le elezioni del 15 giugno, la responsabilità e i compiti nuovi che ne sono derivati, il ruolo di governo assunto alla Regione ed in numerosi centri del Lazio, sono il risultato di un processo politico a sfondo profondo e di collegamenti che si sono venuti determinando tra il partito e strati nuovi di lavoratori di donne, di giovani e di intellettuali...»

Impegno del partito per il loro rinnovamento e riassetto, trovino nell'iniziativa del gruppo dei parlamentari comunisti del Lazio un crescente collegamento con il lavoro delle organizzazioni del partito. Al fine di assicurare nelle altre assemblee legislative ed in tutto il tessuto democratico della regione. «Il comitato esecutivo ritiene che nell'attuale situazione sia necessario richiamarsi ad alcune esigenze: la necessità che le liste siano aperte ed arricchite dal contributo di personalità indipendenti; che vi sia la necessaria rappresentanza di donne, di giovani, di lavoratori e dei più vasti ceti laborosi; che in questo quadro non sia compromessa l'efficace direzione degli organismi provinciali e regionali e che la scelta dei candidati tenga conto della esigenza di una qualificata qualificazione del gruppo parlamentari che saranno eletti...»

Due persone uccise e una ferita da un anziano agricoltore a Torrice, nel Frusinate

Abbatte 3 uomini con la doppietta sotto gli occhi di tutto il paese

Una delle vittime è Armando Santangeli, consigliere provinciale dc - L'omicida otto mesi fa aveva compilato una lista di persone da eliminare - Si è fatto catturare dai carabinieri senza opporre resistenza - «Ho ripulito il paese dalla delinquenza»



Parlano i testimoni oculari

«Stai tranquilla, mi ha detto, a te non ti ammazzo»

Sono molti i testimoni oculari a Torrice. Le vittime della folta ondata di Pietro Tallini sono state uccise a sangue freddo, davanti agli occhi di decine di persone inermi. Tutti in paese parlano dell'omicida di Naltino, raccontando la vicenda dall'inizio, seguendo le tragiche tappe del percorso compiuto dal killer. «Quello che ho visto», dice Adriano Mazzuca, la proprietaria del bar-pizzeria «Quirino» nei pressi della piazza, «era un uomo di mezza statura, di carnagione scura, con i capelli grigi, quando ho sentito due spari. Dopo pochi secondi è entrato barcollando l'avvocato Santangeli che perdeva sangue dalla bocca. Non mi spavento, gli ho gridato. Lui mi ha guardato per un attimo e poi mi ha risposto: vai, vai, e non ucciderlo. Così sono corsa via terrorizzata. Ho fatto solo pochi metri e alle mie spalle ho sentito uno sparo. Quando ho trovato il coraggio di tornare, l'avvocato era a terra, sulle mattonelle della cucina, in un lago di sangue...»

«Non è vero che lo è mio fratello», dice il fratello di Santangeli, «è stato ucciso da un altro killer. Non ho mai visto il killer. Ho visto solo il cadavere di Santangeli...»



Armando Santangeli e Naltino Lisi, i due uccisi. SOTTO: la piazza Marconi, dove l'assassino ha sparato i primi due colpi contro l'avvocato. ACCANTO AL TITOLO: Pietro Tallini, l'omicida

Si è messo in spalla la doppietta ed è uscito di casa, in pochi minuti ha ucciso due persone e ne ha ferito gravemente un'altra, poi si è arreso ai carabinieri che lo braccavano, dicendo: «Ho levato dal paese una buona parte di delinquenza, a toglierla del tutto ci penserà ora il mio amico». Il fatto è accaduto a Torrice, un paesino del Frusinate a sei chilometri dal capoluogo ciociaro. L'omicida è un uomo di 60 anni, Pietro Tallini, tornato dodici anni fa dall'America dove si era d'origine ha trovato il fratello maggiore, Sisto, di 72 anni che era riuscito a intestare a proprio nome tutta la proprietà paterna. Ne era nato uno scrocco piuttosto grave, tanto che i due uomini non parlavano più. I due uomini abbattuti dalle fucilate dell'omicida sono Armando Santangeli, 52 anni, consigliere provinciale della Democrazia cristiana, ex sindaco, sposato e padre di tre figli, e Naltino Lisi, agricoltore sessantenne, sposato senza figli. Il ferito, che ora si trova ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale S. Camillo di Roma, si chiama Loreto De Robeis, direttore dell'ufficio postale di Torrice, 55 anni, sposato e padre di due figli.

Le due vittime e il ferito erano i suoi «avversari». I primi due sono stati uccisi da un colpo di pistola che ha eliminato Pietro Tallini aveva compilato e spedito anonimamente otto mesi fa all'ufficio postale. I carabinieri allora non dettero credito alle minacce. «Non ci sono dubbi - ha detto il medico - che si tratti del killer. Non ci sono dubbi - ha detto il medico - che si tratti del killer. Non ci sono dubbi - ha detto il medico - che si tratti del killer...»

Strage per la «robba»

Davvero inspiegabile la strage di Frosinone? Le prime indagini, che non sono state date e che ricorrono a un vocabolario antico parrebbero far credere: rapina, omicidio, omicidio, omicidio, assurdo, perché di uno squilibrato sono le «etichette» più frequenti, quelle usate da sempre e riproposte ancora e ancora, in questa campagna di omicidio. Ma questo è un episodio di cronaca nera di taglio antico, e quindi ci si ferma lì. Ma questo è un episodio di cronaca nera di taglio antico, e quindi ci si ferma lì. Ma questo è un episodio di cronaca nera di taglio antico, e quindi ci si ferma lì...»

Illustrato dal rettore il piano edilizio approvato dal consiglio d'amministrazione

SETTANTA MILIARDI PER L'UNIVERSITÀ

I lavori verranno finanziati con il fondo di 550 miliardi previsto dalla legge - La somma servirà a risolvere i problemi più urgenti, limitando però la politica degli affitti e degli acquisti - «Non vogliamo ingigantire l'attuale città degli studi, ma se possibile ridimensionarla» - Presa di posizione dei sindacati confederali - Nella conferenza Vaccaro ha smentito le voci circa le sue dimissioni

«Non ho alcuna intenzione di rassegnare le dimissioni, e anzi mi ha sorpreso leggere sui giornali articoli che mi attribuiscono questa intenzione», così il rettore dell'Università, Giuseppe Vaccaro, ha smentito nel corso di una conferenza stampa le notizie riportate ieri da alcuni quotidiani. Vaccaro ha dedicato però solo poche parole alla questione delle dimissioni. L'incontro di ieri mattina con i giornalisti era stato promesso infatti su questo tema, ma era stato annullato. Il piano edilizio per l'ateneo di Roma preparato dal consiglio d'amministrazione, l'esso di 70 miliardi dei 550 che sono stati stanziati dalla legge per l'edilizia universitaria a tutto il Paese. «Non è questo piano che non abbiamo certo avuto la pretesa di affrontare tutti i problemi degli atenei universitari in capitale e nel Lazio - ha detto Vaccaro - che possono essere risolti solo con la creazione di una università, a partire da quella di Tor Vergata. Siamo invece partiti dal criterio di non ingigantire ulteriormente quest'ateneo, che è già un «elefante», ma di cercare di risolverlo in modo possibile, ridimensionandolo...»

Come si vede, dunque, il piano del consiglio d'amministrazione non ha la pretesa di risolvere tutti i problemi dell'ateneo, ma ha voluto affrontare solo le questioni più urgenti. «Alcune facoltà - ha spiegato Vaccaro - possono sembrare sacrificate da questo piano: bisogna notare però che in alcuni casi soluzioni di emergenza erano più state approntate, mentre alcuni istituti potranno usufruire dei locali che si liberano con la realizzazione del piano...»

I lavoratori dell'Ansafora di Pomezia, una multinazionale che opera nel settore della elettronica, sono scesi ieri in sciopero per protestare contro il licenziamento di un delegato. Il provvedimento, adottato dalla direzione aziendale, è stato giudicato dai delegati sindacati e dai lavoratori un atto repressivo nei confronti di un operaio impegnato in queste ultime settimane per il contratto. «La volontà padronale di mortificare e vanificare il ruolo del sindacato - si legge in un comunicato diffuso dalla FIM - che non è passata a livello di rinnovo contrattuale - tenta di rafforzarsi a livello aziendale con atteggiamenti e iniziative tipiche dell'arroganza padronale vecchio tipo». Nelle tre ore di sciopero di ieri, i lavoratori dell'Ansafora si sono riuniti in assemblea per discutere le forme di lotta da adottare per far rientrare il provvedimento di licenziamento.

Manifestazione per il diritto al lavoro degli handicappati

I problemi dell'inserimento lavorativo dei giovani handicappati sono stati al centro di un incontro che si è svolto presso la comunità di Capodaccio - un centro di assistenza nei pressi dell'Appia antica - in occasione della festa del primo maggio, con la partecipazione di rappresentanti sindacali, operatori sociali, ragazzi e genitori. L'assemblea ha discusso e approfondito l'esperienza avviata da qualche tempo nei centri della Magliana e di Capodaccio, l'esperienza di assistenza, legate al quartiere, in grado di garantire l'inserimento nella società dei ragazzi. Nel corso dell'incontro è stata ribadita la volontà di tutte le forze che aderiscono al «coordinamento» di portare avanti la battaglia per il cosiddetto «tirocinio di lavoro». Questa proposta, in parte già accolta - seppure con molte riserve - dalla Regione, quando assessore era il Dc Lazzaro, ha trovato nella nuova giunta regionale un'eco: occorre assai attento il nuovo assessore, De Mauro. Infatti, ha già costituito una apposita commissione, incaricata di studiare i termini in cui è possibile dare realizzazione concreta alla proposta.

Ferma la produzione per 3 ore

Sciopero all'«Ansafora» di Pomezia contro un licenziamento

La seduta è stata sospesa

Condanna alla Provincia per le violenze e gli atti terroristici

L'ISTITUTO TECNICO DEL FLAMINIO ERA STATO CHIUSO UNA SETTIMANA FA

Riprese le lezioni al «Pantaleoni» Processati e liberati i 2 studenti

Emilio Leofredi è stato assolto, mentre Oreste Panella è stato condannato a quattro mesi con la condizionale - Il PM aveva chiesto l'assoluzione per entrambi - Erano accusati di aver insultato il vicepresidente

«Non tornati a scuola ieri mattina gli studenti del Pantaleoni, l'istituto tecnico di piazzale Flaminio chiuso per una settimana dopo i tafferugli avvenuti all'interno della scuola lunedì scorso. Contemporaneamente, mentre riprendevano regolarmente le lezioni, è stato celebrato il processo per i due studenti, che erano stati arrestati nell'istituto, che in mattinata sono stati entrambi scarcerati: Oreste Panella di 20 anni, e Emilio Leofredi di 18 anni erano entrambi accusati di oltraggio a pubblico ufficiale, interruzione di pubblico servizio, adunata non autorizzata e occupazione di edificio pubblico. Il tribunale ha riconosciuto colpevole soltanto il primo dei due giovani, che è stato condannato a 4 mesi e 15 giorni di reclusione, con il beneficio della condizionale e della non inserzione nel casellario giudiziario. Emilio Leofredi, invece, è stato assolto con formula piena. Il pubblico ministero Franco Marrone, aveva richiesto che entrambi gli studenti fossero assolti, escludendo che fosse stato commesso il reato di occupazione di edificio pubblico: nella scuola, infatti, mentre si svolgeva l'assemblea in alcune classi si tenevano regolarmente le lezioni. Il diritto d'assemblea - ha detto inoltre il PM - è previsto dai decreti delegati, e sarebbe stato necessario appurare se il rifiuto alla richiesta della riunione, opposta dal professor Nanni, che fa le funzioni del preside, sia stato legittimo oppure no. La sentenza del tribunale è stata accolta con un applauso da alcune decine di compagni di scuola e di studenti che hanno seguito tutto il processo. I giovani erano giunti a piazzale Clodio con un corteo partito dal complesso di scuola di via Maffeo Pantaleoni, al quale hanno partecipato anche ragazzi di altre scuole della zona. L'assemblea era stata richiesta dagli studenti, in segno di protesta per le sospensioni inflitte a dieci alunni accusati di essere stati protagonisti di un episodio di provocazione all'interno della scuola. L'aggressione durante le ore di lezione, in un'aula del Pantaleoni, contro quattro giovani di destra, sarebbe stato innescato da un gruppo di studenti, che si erano presentati in aula con un cartello con la scritta «Pantaleoni è un centro di cultura fascista».

Guido Dell'Aquila